

Alessandro Rosina (Università Cattolica di Milano)

Giovani, intraprendenti battono schizzinosi

La disoccupazione under 30 non è solo un problema italiano ma da noi tocca valori elevati per due motivi: il sommerso e la dipendenza dalla famiglia.

La disoccupazione giovanile in Italia è altissima: come mai?

La disoccupazione è riconducibile a vari fattori. E' alta quando è scarsa la domanda di lavoro, soprattutto nei periodi di crisi e nei Paesi che non hanno solide politiche industriali. La domanda di lavoro di qualità difficilmente può crescere, se si investe poco in ricerca, sviluppo e innovazione. La disoccupazione giovanile risulta, inoltre, alta dove mancano strumenti efficaci in grado di mettere in relazione domanda e offerta di lavoro. E viene anche favorita da carenze sul lato dell'offerta, ovvero da un inadeguato processo di formazione e aggiornamento continuo di competenze utili per il sistema produttivo.

Non è un problema solo italiano.

No, ma da noi tocca valori particolarmente elevati. Per altre due ragioni. La prima è un'alta presenza di lavoro sommerso che lascia fuori dalle statistiche ufficiali molti giovani che cercano di arrangiarsi in qualche modo. La seconda è la presenza di un modello culturale che rende accettabile una prolungata dipendenza dei figli dai genitori e il ruolo della famiglia di origine come ammortizzatore sociale.

I giovani sono sfiduciati? E' vero che disdegnano i lavori "umili"?

Ci sono anche i giovani bamboccioni e schizzinosi, ma non rappresentano la maggioran-

za e sono in riduzione. Di fronte alle difficoltà di trovare un adeguato lavoro e realizzare i propri progetti di vita, i giovani italiani sono diventati consapevoli dell'importanza di tre aspetti: è aumentata la disponibilità ad adattarsi e a farsi più intraprendenti; nei riguardi della scuola è cresciuto il riconoscimento dell'utilità di acquisire solide competenze, tecniche e trasversali, al di là del titolo di studio in sé; è aumentata l'attenzione al reddito (e alla sua continuità), perché la sua carenza blocca l'autonomia e le scelte di vita successive. La realizzazione personale è rinviata più avanti. Ciò che, però, temono è che l'eccessivo adattamento al ribasso possa diventare una condizione permanente.

Abbiamo anche un problema di ricollocazione dei senior.

L'Italia è uno dei Paesi che nei prossimi anni vedrà crescere maggiormente la partecipazione dei senior al mercato. Passeremo da un lavoratore over 55 su sette a oltre uno su quattro entro il 2030. Un cambiamento enorme. Le aziende che prima inizieranno ad agire in questa direzione si troveranno con un vantaggio competitivo. Più che spostare in avanti l'età pensionabile servono politiche pubbliche e pratiche aziendali in grado di favorire le condizioni di una lunga, produttiva e soddisfacente vita lavorativa.



Questo significa anche potenziare gli strumenti – come l'age management – che consentono di gestire meglio carriere e fasi di passaggio.

Le donne guadagnano e fanno meno carriera degli uomini.

L'Italia ha due nodi che frenano i progetti di vita e professionali delle persone e il loro contributo alla crescita sociale ed economica: la valorizzazione del capitale umano delle nuove generazioni e la conciliazione tra lavoro e famiglia. Entrambi si fanno sentire soprattutto sui percorsi femminili. Poi pesano i freni culturali, che hanno ricadute sulle carenze di policy e sulle inefficienze organizzative. Il minor rendimento femminile della laurea è in parte dovuto anche al fatto che negli studi le ragazze scelgono di meno le discipline scientifiche e tecniche, che tendono ad offrire più opportunità di impiego e carriera. (di Mauro Cereda)

costante recupero. Perché l'Italia, storico paese industriale europeo e situato al secondo posto - dopo la Germania - nella manifattura, continua a mostrare una situazione di debolezza? Il sistema produttivo manifesta una serie di sofferenze: la produzione industriale, fatto 100 nell'anno 2000, è scesa a 78 nel 2015, segno di un forte calo del livello di crescita della produttività. Questi problemi sono dovuti ad alcune gravi distorsioni strutturali che influenzano negativamente il sistema produttivo italiano e per eliminare le quali è necessaria una adeguata politica industriale! Oltretutto, negli ultimi due anni si sono verificate situazioni congiunturali e finanziarie quasi irripetibili, come il costo del petrolio fermo su livelli bassi, un'ingente liquidità a sostegno di investimenti e imprese e un andamento dell'euro sul dollaro che ha spinto l'export. Nonostante questi fattori, i principali indici economici e industriali del Paese continuano a mostrare scarsi risultati. E' evidente che ci vuole ben altro! Positivo è il progetto che ha presentato il governo dedicato all'Industria 4.0. Fin da ora bisogna cogliere i tratti principali delle diverse esperienze che stanno maturando nei settori produttivi e nelle aziende e individuarne

le possibili soluzioni gestionali e contrattuali. La variabilità nei processi produttivi avrà ripercussioni sull'organizzazione e sulle prestazioni di lavoro. Il progetto di politica industriale mette al centro delle azioni per la crescita del Paese gli investimenti e il rilancio dell'industria attraverso l'innovazione tecnologica e digitale delle imprese e lo sviluppo delle competenze necessarie alla loro implementazione nei processi produttivi e nel lavoro. È quello che come Cisl abbiamo chiesto da tempo e a più governi: più investimenti e più politica industriale. Il contributo dei sindacati sarà importante an-

che per sostenere progetti di investimento e partecipazione alle politiche industriali e di sviluppo del Paese. È giusto che il sindacato si preoccupi degli impatti occupazionali derivanti dall'applicazione delle nuove tecnologie, della quantità e della qualità del lavoro, dell'adeguamento delle competenze professionali.

Questo per noi significa anche saper coglierne le opportunità e aggiornare la "cassetta" degli attrezzi di un buon sindacato: è una nuova sfida! Rispetto all'innovazione del lavoro e dei sistemi produttivi, i lavoratori devono sentirsi coinvolti e protagonisti nei processi stessi di innovazione: dalla progettazione alla gestione, dalla distribuzione dei guadagni derivanti, agli aumenti di produttività. Per il sindacato si apre l'opportunità di valorizzare la centralità creativa e partecipativa del lavoro nella nuova organizzazione produttiva che si sta definendo. L'azione sindacale dovrà agire su due leve: una è quella del rinnovamento finalizzato al recupero delle aree più arretrate della nostra economia, l'altra è quella negoziazione rivolta alle realtà più evolute dell'economia, al fine di distribuire equamente gli incrementi di produttività ai lavoratori. ●



Innovazione: bene il progetto Industria 4.0 del Governo ma ci vuole molto di più